

► LA MANNAIA DOPO IL LAVORO

Pensioni, la Fornero ora fa piangere le donne

La parità ipotizzata dalla consulente di Palazzo Chigi punta al ribasso dell'assegno per entrambi i sessi. «Il tempo del paternalismo è finito». In spregio alla solidarietà femminile vorrebbe toccare trattamento di quiescenza e reversibilità. E rimodellare il welfare

di **GIORGIO GANDOLA**



«Il percorso verso una vera parità comporta anche dei costi». Se lo scrive **Elsa Fornero** è meglio tenere stretto il portafoglio perché la rivoluzione non è un pranzo di gala e i costi sono certamente superiori ai benefici. La diffidenza nei confronti della ragioniera (poi economista) del Canavese deriva dalla storia; dal massacro delle pensioni, dai 300.000 esodati e dalle lacrime di cocodrillo mentre il suo mentore **Mario Monti** imperversava con il loden e l'ascia affilata da Bruxelles. Ora ci risiamo, arriva l'autunno delle bollette più

Bengala. Lo scenario è oggettivamente sfavorevole, in media un assegno mensile di una lavoratrice che arriva alla pensione (dopo essersi messa sulle spalle famiglia e figli) è di 1.033 euro contro 1.498 dell'omologo maschio. La causa principale d'una forbice così larga è il divario retributivo: in un anno la differenza fra salario medio percepito da uomini e donne è del 43,7% in Italia, contro una media europea del 39,3%. Per **Fornero** bisogna accelerare il processo di omologazione trasformando «la logica delle compensazioni» in nuovi diritti.

Fin qui il violino funziona a meraviglia e la sinfonia non stride; nessuno può criticare una notte di luna piena. «Il

divario dipende in primo luogo dalla minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro che a sua volta deriva dal loro ruolo sociale subordinato e dalla scarsa valorizzazione della loro indipendenza economica», sottolinea **Fornero**, ma ci arrivava anche **Michela Murgia**. Più interessante il passaggio successivo: «Le donne di quest'età hanno lavorato meno - per numero di anni e per ore annue - in attività retribuite e hanno subito ingiustificati divari retributivi e vari ostacoli alla carriera. Regole paternalistiche tendenti a fornire tardive compensazioni per queste discriminazioni, le hanno indotte a far conto sulla reversibilità oppure a ricorrere al pensio-

namento anticipato, offerto con l'intento di spingerle a fare le nonne».

E allora cosa propone lady **Fornero** per far scomparire le disparità tra le generazioni giovani? Che le regole «diventino più uniformi, più sostenibili, con pensioni correlate con i contributi versati nell'intera vita lavorativa». E poi, «anziché intervenire con compensazioni al momento della pensione, è necessario che i periodi di interruzione dal lavoro - per disoccupazione, formazione e attività di cura - siano egualmente calcolati per le donne e per gli uomini». In sintesi, vuole far piangere le donne. Dietro la coperta di Linus della parità di genere continuano a scorrere le idee

ultradirigiste degli euroburocrati di Bruxelles: uniformare le pensioni al ribasso, rimodellare in perdita il welfare e mettere in discussione la reversibilità, vale a dire il diritto di continuare a percepire parte dell'assegno del coniuge deceduto.

Per convincere chi comincia ad alzare i ponti levatoi, l'ex ministra spiega cosa è davvero importante: «Che le donne non si facciano intrappolare nella logica del contentino, ancora basato sull'implicita definizione di sesso debole. Come per la transizione verde, il percorso verso una vera parità comporta anche dei costi, sperabilmente solo di breve termine». I costi, che **Fornero** sembra amare come i fou-

lard di Hermès, dovrebbero però finire tutti sulle spalle delle donne da salvare: taglio alla reversibilità, adeguamento in basso e tanta pazienza. Se la ricetta della felicità dentro il dolce mare del nuovo welfare è questa, merita di essere rimandata al mittente con un aeroplano di carta.

Quella del femminismo come copertura per far digerire ogni cattiva medicina è un'astuzia antica. **Fornero** la utilizza da una posizione di privilegio, sembra che cominci con il «buttare lì» parole e concetti per vedere, alla **Enzo Jannacci**, l'effetto che fa. Reversibilità, parità al ribasso, demonizzazione dei diritti acquisiti. Chiamarli «paternalistiche compensa-

*Sasso nello stagno:
«Analogamente
alla transizione verde,
il percorso verso
una vera uguaglianza
comporta anche
dei costi, ci si augura
solo di breve termine»*

40%, della revisione del catasto (con stangata incorporata) e della transizione green da finanziare. Quindi non è un caso che **Fornero** sia tornata a scandire i suoi mantra, questa volta in un articolone per *La Stampa* e con un tema da specchio per le allodole: la parità pensionistica fra uomo e donna.

«Il tempo del paternalismo è finito e con i fondi del Recovery si possono cancellare le disuguaglianze», spiega l'ex ministra, rientrata a Palazzo Chigi nel pool dei consulenti economici di **Mario Draghi**. Sarà il riflesso condizionato, ma quando disceppa di pensioni sembra sempre una tigre che spiega agli agnelli come salvarsi dai pericoli della foresta del



LACRIME DI COCCODRILLO Elsa Fornero commossa quando nel 2011 annunciò la sua riforma con il massacro di 300.000 esodati [Ansa]

*Inizia la campagna
d'autunno voluta
da Bruxelles contro
i diritti acquisiti
e per la revisione
dei contributi,
l'abolizione di Quota
100 e di Quota 41*

zioni» è oggettivamente fuorviante, chissà cosa avrebbe commentato il nuovo idolo di **Draghi**, **Beniamino Andreatta**. Sono sassi nello stagno con uno scopo neppure troppo nascosto: è cominciata la campagna d'autunno voluta da Bruxelles e le pensioni degli italiani (o meglio delle italiane) sono di nuovo nel centro del mirino. Abolizione di Quota 100, demonizzazione dell'Opzione Donna, bocciatura di Quota 41, revisione dei contributi. «Si fa quel che si deve», la frase aleggia come l'ombra di un condor. L'obiettivo non è salvaguardare le pensioni dei giovani ma artigliare meglio quelle dei vecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) Ci ritroviamo che su più di 20 miliardi di manovra alla riforma ne saranno destinati, se va bene, 3 o 4. Ci ritroviamo che vogliono ritoccare il catasto, cioè aumentare le tasse sulle case, che per la maggior parte sono possedute da famiglie certamente non ricche. Tra l'altro va ricordato che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza votato da tutto il Parlamento c'era scritto che il catasto non sarebbe stato toccato ma, evidentemente, si continua sulla strada tracciata da **Giuseppe Conte** per la quale del Parlamento si ha la stessa considerazione che i piccioni hanno delle statue. Ci ritroviamo, cioè, a nulla nel campo dove la riforma sarebbe più urgente, forse più di quella della burocrazia che pure è necessaria.

Come tutti sanno, una riforma fiscale si fa per due motivi:

La riforma fiscale è urgentissima Quella del catasto è solo devastante

Ma in Italia politica e governi non fanno un passo nella direzione giusta dal dopoguerra

o perché si vuol favorire una categoria perché chi è al governo ha a cuore i voti di quella categoria, o perché si vuol trasformare il sistema fiscale in modo tale che sia più efficiente, cioè non opprime le famiglie e le imprese, e più equo, cioè tale per cui chi ha di più dia di più e chi ha di meno dia di meno: si chiama capacità contributiva.

Le idee che circolano da qualche settimana non vanno né in una direzione né in un'altra. Non c'è un partito - uno che abbia formulato a oggi una proposta organica. Cioè: quanti soldi costa, chi paga, chi ci

guadagna e quanto, chi deve pagare e quanto, che tipo di semplificazione del sistema si vuole attuare. Nebbia. Idee presenti come l'albumina nella analisi delle urine: tracce.

Ci rendiamo conto che scriviamo di queste cose da tempo, e anche che possiamo risultare ripetitivi. Ma, purtroppo non siamo noi ripetitivi: ci limitiamo a riportare e denunciare il fatto che in Italia politica e governi non fanno un passo nella direzione giusta da anni, e che per trovare qualcosa di buono dobbiamo andare molto indietro nel tempo e cioè agli anni immediatamente

successivi al dopoguerra. Si parla cioè di 70 anni fa.

Basta un dato per capire da dove partire. In Italia coloro che guadagnano da 15.000 euro a 50.000 euro lordi l'anno cioè da 2.000 euro lordi in giù, pagano il 67% dell'Irpef, i soldi che vengono trattenuti dalla busta paga, la fonte dalla quale vengono i soldi che fanno funzionare tutta l'economia. Meno soldi vanno dalla busta paga nelle tasche e meno l'economia funziona. Per quel lavoratore che guadagna 2.000 euro lordi al mese significano 400 euro di Irpef cui se ne vanno ad aggiungere circa 200 di tasse

tra Iva, bollo auto, accise sulla benzina, tasse sulle bollette ecc.. totale 600 euro su 2.000 lordi. Ci chiediamo cosa ci sia da pensare. Ci chiediamo: c'è da interrogarsi su da dove partire? Non è sufficiente questo scandalo anticostituzionale per indicare il punto di partenza? Non ragionino troppo, al governo e nei partiti: magari finiamo peggio di come siamo. Prendano in mano questi dati e trovino il modo di rimediare a questa violenta, palese, catastrofica e incredibile ingiustizia. Intanto facciano questo, poi penseranno al resto. E quei 22 o 23 miliardi non li spenda-

© RIPRODUZIONE RISERVATA